



FONDI SOVRANI La Libia vuole investire in Italia su diversi progetti nel settore dell'energia rinnovabile. E anche in altri comparti. La Jamahiriyah di Gheddafi dispone di circa 140 miliardi di euro. Ecco come e dove pensa di impiegarli

Cinque mld in arrivo da Tripoli

di Livia Zancaner

La Libia punta a investire in Italia tra 4 e 5,5 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. La cifra rientra nei 68 miliardi di euro stanziati per gli investimenti all'estero e annunciati a dicembre dal primo ministro libico, Baghdadi Mahmudi. Il paese maghrebino, secondo quanto riferito dallo stesso Mahmudi, sta valutando investimenti in azioni estere, obbligazioni e immobili sia nei paesi sviluppati che in quelli emergenti. E, secondo quanto ricostruito da *Milano Finanza*, dei 68 miliardi da investire nei prossimi cinque anni finora ne sono stati impiegati poco meno di una ventina, mentre le risorse destinate all'Italia sono ancora praticamente inutilizzate. Nel Belpaese la Libia scommetterà poco meno di quanto investirà in Africa, nell'energia rinnovabile, che assorbirà risorse per 6,2 miliardi di euro. Tra investimenti oltre confine e in territorio libico, i fondi sovrani del paese guidato da Muammar Gheddafi hanno un piano investimenti da 140 miliardi di euro. Poco male se consideriamo che i fondi sovrani libici sono ancora in una fase di «esplorazione» rispetto a stati arabi come Abu Dhabi e Kuwait, che investono già parte delle loro ricchezze all'estero. I paesi del Golfo Persico, la cui potenza di fuoco è stimata intorno a 1.300 miliardi di dollari, hanno già messo a segno importanti operazioni finanziarie come l'acquisto, da parte dell'Abu Dhabi investment authority, del 4,9% di Citigroup.

Ma chi sono e come operano i fondi sovrani libici, meno noti rispetto a quelli degli Emirati? E in Italia dove andranno a investire?

Gheddafi si fa in tre. Sarà la Libyan investment authority (ultimo nato tra i fondi sovrani) a occuparsi della gestione dei 68 miliardi dedicati agli investimenti esteri, di cui finora ne sono stati utilizzati meno di una ventina. Lia opera attraverso quattro diversi fondi. Il **Libyan Africa investments portfolio** è specializzato negli investimenti in Africa. La **Lafico** si occupa di tutti gli investimenti all'estero ed è azionista storico della Juventus, di Tamoil (oggi ha il 35%) e dovrebbe aver mantenuto una piccola quota in Fiat (ad agosto 2006 è scesa sotto il

2%). Il **Long term fund** è attivo nel real estate e l'**Oil and gas fund** nell'energia. Circa 14 miliardi di euro (20 miliardi di dollari) sono invece a disposizione dell'**Economic & Social development fund**, dedicato agli investimenti in hotel di lusso, opere

di prestigio e centri commerciali in Libia e in altre città dell'Africa. Infine, 55 miliardi saranno a disposizione della ricostruzione del paese: il **Libyan investment build** si occuperà di infrastrutture, tra cui porti, aeroporti e centri direzionali. In particolare, il paese

nordafriicano punta a rafforzare piccole compagnie aeree come la libica Afriqiyah airways e la Libyan Arab airlines. Oltreconfine, se l'ingresso in banche d'affari come Société Générale sarebbe il tipo di investimento ideale, dall'altra forse i tempi non sono ancora

maturi. Paolo Greco, da sette anni a Tripoli, ora socio dello studio legale Petrucci & Associati (che da febbraio 2008 ha aperto una sede nella capitale libica), non ha dubbi: i settori più interessanti all'estero e in particolare in Italia sono gli immobili, l'energia rinnovabile, e l'agroalimentare. Con un occhio allo sviluppo delle banche.

Scommessa italiana. I contatti ci sono già stati e nei prossimi mesi dovrebbero arrivare al dunque: la Libyan investment authority (Lia) avrebbe allo studio la creazione di una joint venture nell'energia rinnovabile, in particolare nell'eolico, con una delle più grandi aziende italiane, non quotate, del settore. L'operazione, su cui Lia investirà circa 250 milioni di euro, è ancora al primo stadio di valutazione. Altro business che sta molto a cuore a Gheddafi è l'agroalimentare. La Libia sta cercando il modo di aumentare la propria produzione attraverso il know how italiano, attraverso l'acquisizione di quote in società leader nel settore, affinché possano divenire un traino per lo sviluppo del paese nordafriicano. Nel real estate, l'attenzione è rivolta a immobili di prestigio tra Venezia e Roma, anche se questo non è il momento più propizio, e alla grande distribuzione commerciale. Un incrocio di partecipazioni e interessi comuni potrebbe invece legare la Libia e l'Italia nel settore costruzioni. Come è noto, sono molti gli interessi che legano la quotata **Impregilo** alla Jamahiriyah. Basti pensare all'accordo firmato nell'agosto 2007 con il Libyan development investment (Libyan investment build), con cui il gruppo italiano ha costituito una joint venture per promuovere e realizzare progetti di sviluppo in infrastrutture e insediamenti urbani. In particolare, si parla della costruzione di una torre alta 240 metri vicino alla torre Al Fatah a Tripoli. Proprio in un'ottica di scambio di partecipazioni sarebbe ragionevole ipotizzare un possibile interesse della Libyan investment authority per una quota nella Igi, la holding che controlla il 29,9% di Impregilo. Diverso è l'approccio verso le banche. Al momento i fondi sovrani libici stanno studiando l'inclusione di operazioni di finanza islamica tra le attività della **Ubae**, l'Unione banche arabe europee, basata a Roma. L'Istituto a capitale italo-arabo (la Libyan foreign bank ha il 49,9%), ma di diritto italiano è focalizzato sul finanziamento del commercio di petrolio e prodotti energetici. L'idea è di introdurre la finanza islamica a partire dal 2009. Lo stesso progetto potrebbe essere poi realizzato per la **Arab banking corporation** di Milano. (riproduzione riservata)

Muammar Gheddafi

